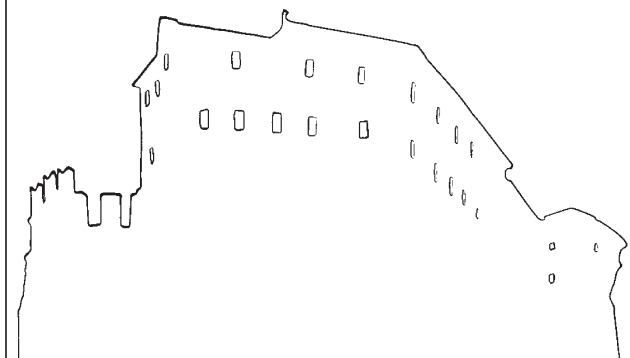


N° 25

Museo Storico Italiano
della Guerra

2017

ANNALI



SABRINA MENEGHINI

IL FONDO FOTOGRAFICO DEL GENERALE GIUSEPPE MALLADRA

Quella del generale Giuseppe Antonio Malladra è stata per il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto una personalità di grande rilievo sia per il prestigio della sua posizione militare sia per il suo impegno nella realizzazione e valorizzazione delle sale coloniali. Ricoprì la carica di presidente del Museo dal 15 marzo 1928 al 1931. Negli anni del suo incarico si fece promotore della creazione delle sale dedicate alle imprese coloniali italiane e ricercò personalmente materiale da esporre al fine di diffondere la conoscenza dello sforzo militare intrapreso dalla nazione per ottenere le colonie in terra d’Africa¹.

Il fondo Giuseppe Antonio Malladra, che costituisce parte del suo archivio personale, si trova nell’archivio storico del Museo. Esso è composto da tre album fotografici, e dai testi di alcune conferenze e discorsi pubblici tenuti dal generale sul Duca di Savoia Emanuele Filiberto e sulle guerre coloniali. I versamenti effettuati durante gli anni della sua presidenza a favore delle costituite sale coloniali sono invece conservati nel fondo tematico “Colonie” e comprendono materiale inerente alle operazioni militari in Cirenaica (1914-1916), lettere e telegrammi di congratulazioni a Malladra per i successi conseguiti, rapporti informativi sull’Abissinia, sulle operazioni in Cirenaica e in Tripolitania (1926-1928).

In questo articolo analizzerò il lascito fotografico del Malladra, che rispecchia la sua esperienza coloniale. Per poter comprenderlo appieno è di vitale importanza inquadrare la figura del generale nel Regio esercito italiano e il suo ruolo in qualità di presidente del Museo della Guerra. La sua carriera militare ha determinato il suo incessante credo nella causa coloniale e la sua volontà di creare le sale coloniali a scopo propagandistico.

Giuseppe Antonio Malladra nacque il 22 settembre 1863 a Torino e, dopo aver frequentato l’Accademia militare (ottenne il grado di sottotenente nel 1886), la Scuola di guerra di Torino (1891-1893) e il corso di Stato Maggiore a Roma (1893-1894), iniziò la sua lunga e brillante carriera nel Regio esercito. Partecipò alla spedizione in Eritrea dal 1895 e assistette alla terribile disfatta di Adua dell’anno successivo². La sconfitta fu un’umiliazione che continuò a bruciare per oltre tre decenni e la ricerca di rivincita fu un

pensiero costante in una parte della società italiana³; compreso il generale Malladra. In una relazione sulle guerre coloniali italiane tenuta in un affollatissimo Teatro al Littorio a Trento nel 1934, nel corso della conferenza inaugurale dell'Istituto fascista, citò così la disfatta di Adua: «Fu quello l'ultimo urto con l'Abissinia: ed è invendicato. Adua è il dente che duole»⁴. Si devono contestualizzare queste parole nel clima politico e nazionale volto alla massiccia propaganda a favore di una nuova invasione in terra etiopica ma anche nel pensiero del «vecchio coloniale» Malladra, come è stato definito dallo storico Nicola Labanca⁵. Questo appellativo rispecchia la lunga e diversificata esperienza coloniale del generale, che aveva partecipato anche alla Grande Guerra ma con incarichi di minore importanza rispetto a quelli ricoperti nelle colonie.

Malladra, dopo l'esperienza eritrea e la sconfitta di Adua, rimase in Abissinia fino al 1898, prestò servizio per un breve periodo in Italia per poi fare ritorno in Eritrea nei primi anni del Novecento, dove fu incaricato della redazione dei piani di guerra nei territori coloniali. Si distinse per merito e valore durante la guerra libica, partecipò alla Prima guerra mondiale per poi ottenere incarichi di fiducia nell'immediato dopoguerra sia in Italia sia in Africa; dal 1925 al 1926 fu comandante del Regio Corpo Truppe in Tripolitania. Nel 1926, all'età di sessantatré anni, gli fu affidato dal capo di Stato Maggiore generale Pietro Badoglio l'importante compito di verificare lo stato dell'organizzazione militare in Eritrea e in Somalia in previsione di una nuova invasione dell'Etiopia. Badoglio scelse per questa autorevole missione l'ufficiale coloniale con maggiore esperienza, come ha precisato Nicola Labanca: «La missione del 1926, che è ad oggi il momento più noto della carriera di Malladra, riportava quindi nell'Africa italiana un esponente autorevolissimo della schiera degli ufficiali coloniali»⁶.

Nel 1927 il generale Malladra, raggiunti i limiti di età, fu collocato in posizione ausiliaria e si stabilì a Verona. Era quindi naturale che il Museo della Guerra gli offrisse la nomina di presidente trattandosi di uno dei generali più stimati e considerato che aveva prestato servizio anche durante la Grande Guerra. Si distinse fin da subito per il suo impegno energico a favore della riorganizzazione del Museo e per la celerità nella creazione delle sale coloniali. È fondamentale ricordare che fino ad allora il Museo era destinato esclusivamente alla raccolta e presentazione di cimeli della Prima guerra mondiale, ed è grazie all'impulso del generale Malladra che collezioni dedicate alle imprese militari coloniali vi trovarono una collocazione. In una sua lettera indirizzata al Comando del regio corpo di truppe coloniali della colonia eritrea del 19 giugno 1928 (pochi mesi dopo la sua nomina) il presidente Malladra espresse la volontà di istituire uno spazio apposito per celebrare e diffondere la conoscenza delle guerre coloniali:

[...] manca però al Museo, e vivamente desideriamo istituirla, una sala dedicata alla guerra coloniale, che dica al visitatore tutte le difficoltà incontrate e gloriosamente superate dai fanti e Ascarì d'Italia [...] La costituzione di una simile sala servirà pure a quella propaganda fra il popolo che è voluta dal governo nazionale⁷.

Egli sottolinea lo scopo propagandistico delle sale coloniali, è ben conscio del potere che le immagini e i cimeli possono avere sui visitatori; la visione complessiva di un'esposizione a tema coloniale può offrire un efficace contributo alla promozione espansionistica italiana. Questo desiderio di influenzare l'opinione del popolo a favore delle conquiste coloniali fa parte di un progetto su scala nazionale del governo fascista: conquistare il consenso delle masse istruendo e condizionando le menti.

Le sale coloniali furono quindi istituite con lo scopo di contribuire alla formazione di una coscienza nazionale coloniale. Malladra era un convinto sostenitore della campagna d'Africa e della rivendicazione territoriale in Abissinia: questa sua vocazione lo spinse a elaborare personalmente le collezioni delle sale coloniali, occupandosi della ricerca del materiale. Malladra aveva conoscenze dirette nei comandi delle truppe coloniali e chiese cimeli e ricordi a persone di sua conoscenza⁸. Le sue richieste furono bene accolte come si evince dalla corrispondenza e dall'invio di materiali, anche grazie al desiderio comune di far conoscere le imprese coloniali degli italiani. Le donazioni furono moltissime: medaglie, proiettili, pugnali, cartoline, targhe, riviste, dipinti, carte geografiche, fotografie, ecc. I versamenti fatti da Malladra durante gli anni della sua presidenza a favore delle sale coloniali furono cospicui, egli riuscì in poco tempo a realizzare un'esposizione ricca di oggetti che accompagnavano il visitatore in luoghi e spazi così diversi da quelli italiani, nelle terre dell'Impero: Somalia, Libia ed Eritrea. Il 2 giugno 1929 furono aperte al pubblico le sale delle colonie nel torrione Marino del castello con grande successo di pubblico.

L'attività di raccolta da parte del generale ha certamente arricchito le collezioni museali, ma non fu operata una chiara distinzione tra suoi documenti personali e quelli donati da altri soggetti ai fini espositivi. In ogni caso le sale coloniali sono legate indissolubilmente alla sua figura e alla sua personale esperienza in Africa, che fu profonda e lunga.

I lasciti fotografici di Malladra rispecchiano la sua prestigiosa carriera militare. Una parte del suo archivio fotografico riguarda la Prima guerra mondiale e comprende tre album, conservati nell'archivio fotografico del Museo: l'album n. 38, contenente quindici fotografie di una cerimonia ufficiale a Ziliano del 1918; l'album n. 39 costituito da venti fotografie della cerimonia di decorazione di ufficiali italiani a Udine nel 1918; l'album n. 40, nel quale sono raccolte nove fotografie della rivista del corpo d'armata d'assalto del 1918; vi è inoltre una esigua raccolta di fotografie di vario soggetto.

Il secondo nucleo è relativo alle imprese coloniali. Nel registro delle donazioni (rubrica X) dell'archivio storico-amministrativo del Museo risultano cinque album fotografici consegnati dal generale e così denominati:

- album di fotografie riguardanti le operazioni lungo il 29° parallelo nel 1918 in Tripolitania;
- album riguardante le operazioni in Cirenaica nel febbraio-aprile 1914;

- album riguardante la conquista delle oasi del 29° parallelo;
- album con fotografie della Tripolitania;
- album con la riproduzione fotografica delle pagine componenti l'albo donato a S.E. Benito Mussolini in occasione della sua visita in Tripolitania dalla I Legione Libica permanente della M.V.S.N.

Il primo album dell'elenco risulta mancante, mentre quello riguardante la conquista delle oasi del 29° parallelo costituisce ora l'album n. 404 (Libia) dell'archivio fotografico. I rimanenti tre album si trovano invece nell'archivio storico, nel fondo Giuseppe Antonio Malladra; la loro diversa collocazione segue l'iter dei versamenti di Malladra. L'album n. 404 (Libia) contiene il racconto fotografico del proprietario, il generale Ottorino Mezzetti, che lo donò a Malladra il 23 gennaio 1929 (rientra quindi nei materiali raccolti da Malladra per il Museo), mentre gli altri tre album, oltre ad essere cronologicamente antecedenti alla nomina del generale a presidente del Museo, sono riconducibili alla sua esperienza personale in Africa, fanno parte quindi del suo archivio privato.

In questo articolo verranno esaminate più nel dettaglio alcune fotografie tratte dagli album presenti nel fondo Malladra, scegliendo quelle più rappresentative dell'esperienza coloniale del generale. Prima di analizzare le singole immagini, saranno osservati gli album che le contengono e verranno introdotti gli aspetti comuni che le caratterizzano.

Il primo album è denominato *Album riguardante le operazioni in Cirenaica nel febbraio-aprile 1914* e contiene trenta fotografie in bianco e nero. L'album è di medio formato, 31x21,5 cm, ed è in uno stato conservativo complessivamente buono. È rilegato con una coperta di cartoncino grigio, nella parte anteriore presenta molte piccole macchie colore arancione causate dall'umidità, presenti maggiormente ai lati, il che suggerisce il prolungato appoggio sulla sua superficie di un altro oggetto. Nell'angolo in basso a sinistra vi è un'etichetta bianca semi strappata sulla quale è visibile parzialmente il numero 4. All'interno le fotografie sono montate su cartoncini di diverso colore: una singola immagine per ogni facciata. La prima pagina contiene il titolo scritto con una matita colore blu *Operazioni in Cirenaica nel febbraio-aprile 1914 1° Battaglione Benadir (Com.te Maggiore Malladra)* e la seguente dedica scritta a penna con inchiostro nero: «Al Colonnello Malladra in ricordo del Battaglione Benadir che l'ebbe suo comandante offre Italo Carnevali già Tenente alla 13° Compagnia del Battaglione». Gli album fotografici racchiudono al loro interno storie, esperienze, illustrano viaggi, progetti; spesso i protagonisti sono le persone che li hanno assemblati oppure, come in questo caso, i destinatari di questi preziosi oggetti.

Le fotografie qui raccolte hanno tutte lo stesso formato, 11,5x13,5 cm ca., talvolta di qualche millimetro più piccole o più grandi a seconda del taglio dato al bordo bianco esterno all'immagine. Il formato delle fotografie influenza la struttura narrativa dell'immagine e il modo in cui lo spettatore la percepisce; la scelta dello stesso è dovuta

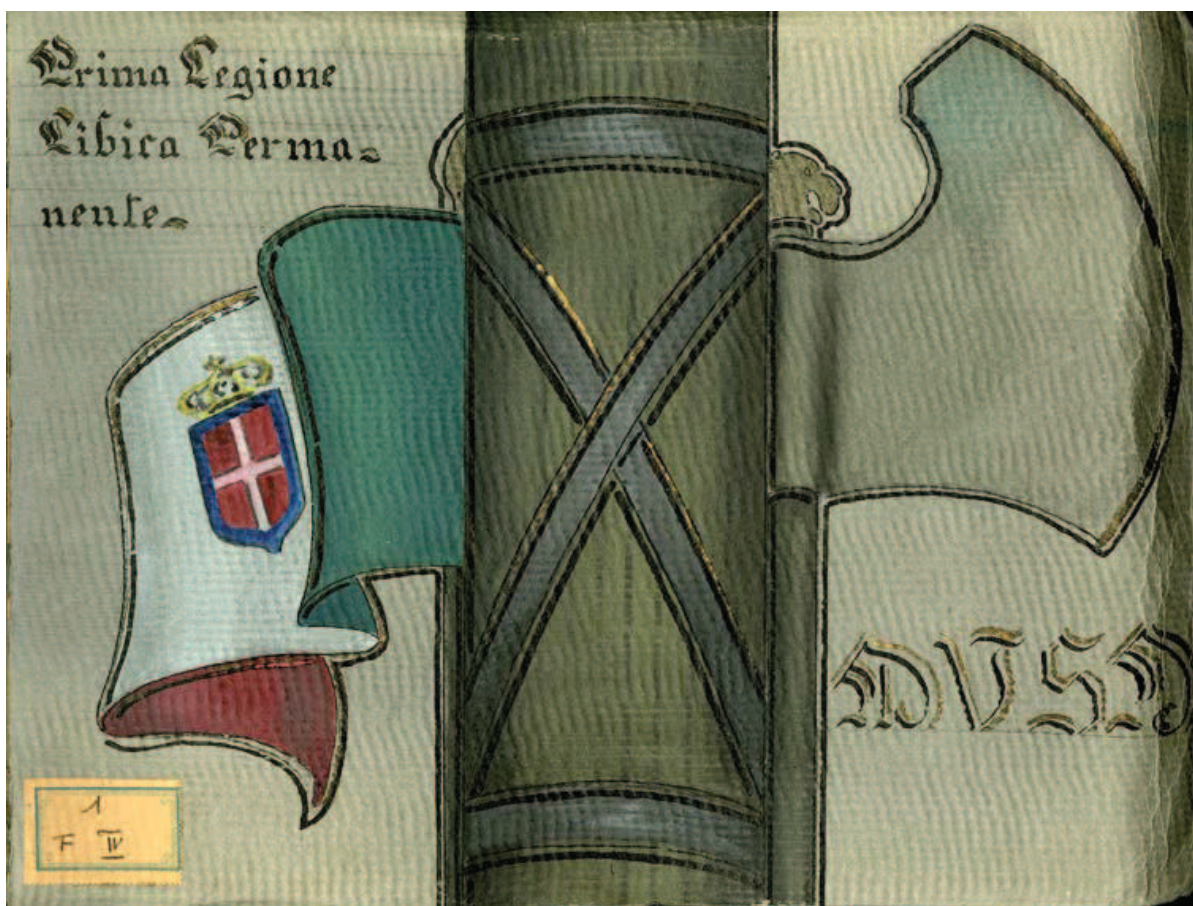


Fig. 1 - Album donato dalla 1ª Legione libica permanente M.V.S.N. a Giuseppe Malladra, 1926 [MSIG, Archivio storico, Fondo Giuseppe Malladra].

alla futura collocazione delle immagini, al loro utilizzo e al loro scopo. Un formato grande implica la volontà di esposizione, come ad esempio le immagini presenti nelle sale coloniali che dovevano poter essere osservate da un grande pubblico a una certa distanza. Un formato piccolo invece sottintende la volontà di mantenere con l'oggetto un contatto personale, intimo. La fruizione di un album fotografico implica un rapporto tattile, di vicinanza visiva e corporea da parte dell'osservatore.

Alcune pagine sono provviste di una descrizione nell'angolo in basso a destra scritta a penna che indica luogo e data, in altri casi il commento è presente sulla fotografia stessa. Le date variano dal mese di febbraio al mese di aprile 1914, come indicato nel titolo, tuttavia è importante notare che esse non seguono un ordine cronologico; l'album è quindi stato assemblato successivamente, probabilmente con l'intenzione di farne dono a Malladra.

Tutte le fotografie presenti nei tre album sono stampe alla gelatina d'argento⁹. Questa stampa è costituita da un supporto in carta, uno strato di barite e uno strato di gelatina ai sali d'argento. Questa nuova tecnica ebbe molto successo e divenne il processo di

stampa in bianco e nero più diffuso; dal 1895 sostituì la carta albuminata. La stampa ai sali d'argento differisce dalle stampe precedenti che venivano ottenute per annerimento diretto, l'immagine cioè si formava al momento dell'esposizione. Nelle carte a sviluppo invece l'immagine si forma nel bagno di sviluppo attraverso un procedimento chimico. La ragione del suo successo è dovuta alla maggiore sensibilità alla luce, alla maggiore conservabilità e alla rapidità dello sviluppo.

La raccolta fotografica ha come soggetto le operazioni militari compiute dal 1° battaglione Benadir comandato da Malladra in Cirenaica, una delle due colonie italiane in terra libica. Sono presenti diversi ritratti del comandante, dei suoi uomini, di nativi, ma anche vedute della terra africana.

«Zuetina 14 Aprile 1914» (Fig. 2) è la dicitura presente sotto la fotografia che ritrae il comandante Malladra in sella a un asino. La scritta è poco visibile a causa del colore marrone scuro del cartoncino che confonde l'iscrizione, caso che si ripete per molte altre didascalie presenti su uno sfondo scuro.

Al centro della fotografia, ripreso di profilo, vi è il comandante Malladra in uniforme con lo sguardo rivolto verso le truppe e le briglie dell'asino tirate, in posizione statica in attesa probabilmente della partenza. Dietro di lui si intravede un altro militare italiano in sella a un animale. Alle loro spalle si trova un ascaro in piedi vestito con la divisa e il *tarbusc*, il copricapo a tronco di cono rosso. In mano tiene un grande megafono bianco e sulla spalla il fucile. Egli ha il compito di chiamare a raccolta i militari e per questo è posizionato vicino al comandante, così da poter annunciare i suoi ordini. Al suo fianco vi è un altro ascaro in sella a un asino, anch'egli porta la divisa e il fucile, ed è un alfiere: nella mano destra, infatti, regge la bandiera del battaglione, un drappo scuro di forma rettangolare con il bordo più chiaro. L'elevato contrasto che caratterizza questa immagine produce molte zone scure nelle quali i dettagli non sempre sono ben riconoscibili come nel caso della scritta sullo stendardo; fortunatamente in un'immagine successiva è ben visibile la dicitura "Battaglione Benadir". Sullo sfondo si vede una fila disordinata di soldati ascari a piedi, non ancora pronti alla partenza ma in attesa di ricevere disposizioni. Il fotografo ha scelto un formato orizzontale in modo da poter suddividere la struttura dell'immagine in tre linee. In primo piano grande importanza è lasciata alla vista del terreno, al centro dell'immagine si trovano i quattro personaggi principali e lo sfondo è interamente occupato dalla fila di soldati. L'inquadratura dal basso accentua le dimensioni dei soggetti il cui aspetto risulta così più slanciato e monumentale. Questa scelta permette inoltre al fotografo di rappresentare in primo piano il terreno sul quale lui stesso si trova. A terra ci sono diversi oggetti: scarpe e sandali spaiati, coperte, mantelli e nell'angolo in basso a destra una teiera scura e una sacca. L'abbandono di questi beni suggerisce una duplice lettura: disordine causato dalla fretta della partenza oppure si tratta di oggetti lasciati dal nemico prima della fuga. La composizione di questa immagine è impeccabile, l'inquadratura dal basso fornisce un ampio primo piano e una visione generale della scena sullo sfondo.



Fig. 2 - Operazioni in Cirenaica febbraio-aprile 1914, 1° battaglione Bendir [MSIG, Archivio storico, Fondo Giuseppe Malladra, 1.05733].

La fotografia è in ottimo stato di conservazione, come la maggior parte delle immagini presenti in questo album; non vi sono segni di deterioramento. La causa principale di ciò è da attribuire al fatto che questo prezioso oggetto ha avuto pochi proprietari, quasi sicuramente solo il generale Malladra e il tenente Italo Carnevali prima di giungere al Museo, di conseguenza è stato maneggiato moderatamente e con cautela.

La seconda immagine tratta da questo album presenta la didascalia «Msus 3 Marzo 1914» (fig. 3). La scritta a penna nera si trova in basso a destra ed è poco leggibile essendo su cartoncino marrone. Al centro della fotografia si trova il comandante Malladra seduto su un seggiolino di legno pieghevole; indossa la divisa militare e tiene con la mano delle carte appoggiate sulle ginocchia. Il suo sguardo è rivolto verso l'obiettivo in attesa dello scatto fotografico. Alle sue spalle vi è l'entrata di una tenda da accampamento, alla sua sinistra in piedi un ascaro in divisa tiene in mano un libriccino e anch'egli guarda verso la macchina fotografica. La composizione dell'immagine dirige



Fig. 3 - Operazioni in Cirenaica febbraio-aprile 1914, 1° battaglione Bendir [MSIG, Archivio storico, Fondo Giuseppe Malladra, 1.05745].

poi lo sguardo dell'osservatore sulla destra dove, in primo piano, un gruppetto di quattro donne è seduto a terra. Indossano tutte il velo islamico che lascia scoperto solo il volto, due di loro sono girate verso l'obiettivo; la loro espressione e l'atteggiamento di chiusura del corpo suggerisce preoccupazione. In secondo piano, un po' sfuocato, si vede un ascaro chinato che sta compiendo un'azione non leggibile. Sullo sfondo è riconoscibile l'accampamento degli italiani, vi sono diverse tende e uomini che occupano la linea dell'orizzonte. L'inquadratura della scena è molto ampia, la scelta del fotografo di posizionarsi leggermente più in basso dei personaggi offre allo spettatore una veduta generale. I carteggi tenuti in mano da Malladra e il libriccino dell'ascaro suggeriscono che stiano tentando di parlare con il gruppo di donne, probabilmente cercando di tradurre dall'italiano alcune frasi. Dal registro delle donazioni risulta che Malladra abbia regalato diversi dizionari e manuali di lingua abissina, tigrina e di grammatica elementare della lingua amarina; effettivamente una delle difficoltà

dei coloni in Africa era quella della comunicazione con i nativi. La scena ritratta in questa fotografia suggerisce il tentativo di comunicazione da parte del comandante con alcune donne del luogo, sicuramente un compito non semplice.

Lo stato di conservazione della fotografia è molto buono; al centro è presente un ingiallimento, un'alterazione spesso presente nelle zone più chiare delle stampe alla gelatina d'argento.

L'album con fotografie della Tripolitania (23x34 cm) raccoglie immagini di piccolo, medio e grande formato, in bianco e nero, di vedute e soggetti militari in terra libica dal 1914 al 1926. Un cordoncino color azzurro tiene legate le pagine di cartoncino grigio sulle quali sono fissate le 102 stampe alla gelatina d'argento tutte ben conservate. Sulla coperta anteriore in alto a sinistra vi è una scritta bianca a macchina «... abs Te visa, abs Te habita, ubi magnificae Tuae signum operae manebit» (traduzione: «... da te veduta, da te posseduta, dove rimarrà il segno della tua magnifica opera»). Questa frase denota il valore dell'incarico svolto dal generale e l'impronta impressa in terra africana. In basso a sinistra su un'etichetta bianca vi è la segnatura attribuita originariamente all'album (2 F IV). La prima pagina contiene una dedica a Malladra, la scritta è su uno sfondo colorato di azzurro, rosso e verde e ai lati vi è uno schizzo a penna di uno scorcio della città di Tripoli vista dal mare:

Giuseppe Adolfo¹⁰ Malladra che per dieci lustri¹¹ riunì sapienza valor militare abnegazione in omaggio alla Patria sfogliando le pagine di questo volume vorrà ricordare la forte ed insigne opera Sua ed anche i suoi devoti che il dovere sentirono com'Egli seppe ispirarlo con l'esempio.

Si tratta di una dedica di ammirazione da parte degli uomini che furono al suo fianco negli anni trascorsi in terra africana. La seconda pagina contiene le firme degli ufficiali che lo avevano omaggiato di questo album e la data «Tripoli 3 Luglio 1926». Sotto ciascuna fotografia è presente la didascalia scritta a mano in bianco, recante il luogo e la data; tutte le immagini sono in ordine cronologico. Sotto alcune di esse è visibile la traccia di una sottile linea a matita che denota l'attenzione per il dettaglio e la precisione dello scrittore che non voleva rischiare l'imperfezione.

Molte fotografie raffigurano Malladra, sempre in divisa; sono ritratti singoli oppure durante cerimonie ufficiali, talora rappresentano il generale in compagnia di altri militari. La raccolta comprende anche delle incantevoli vedute della città di Tripoli e di altre località libiche. Vi sono inoltre alcuni scatti della visita di Benito Mussolini a Tripoli l'11 aprile 1926.

Ho scelto di presentare un ritratto singolo di Malladra del periodo durante il quale era comandante del regio corpo truppe in Tripolitania. La didascalia posta sotto l'immagine «Tripoli 16-6-26» (Fig. 4) indica il luogo e la data dello scatto. La fotografia è di medio formato, 16,7x11,3 cm, ed è disposta da sola al centro della pagina, evidenziando così



Fig. 4 - Giuseppe Malladra a Tripoli, 16 giugno 1926 [MSIG, Archivio storico, Fondo Giuseppe Malladra, 1.05709].

la volontà di valorizzare questo ritratto. Il fotografo ha scelto di utilizzare un formato verticale in modo da forzare l'occhio dello spettatore al centro dell'immagine attribuendo meno importanza agli elementi posti ai margini. Di conseguenza il soggetto riceve valore dominante. Questo formato viene privilegiato per la rappresentazione di ritratti in quanto conferisce grandezza al soggetto. Malladra è fotografato a cavallo in una posa statica e ben studiata, un ritratto monumentale di un comandante militare. Indossa l'uniforme del regio esercito, che ci fa conoscere il suo grado. La sua figura è al centro dell'immagine, la visiera del cappello fa ombra sugli occhi ma le labbra, ben visibili e rigide, denotano la serietà che egli vuole comunicare. Il suo volto trasmette fierezza così come la postura del corpo, la schiena è perfettamente dritta, le braccia tese a tenere le briglie e il frustino, le gambe ben aderenti all'animale. Il cavallo, ripreso di profilo, è grande e occupa gran parte dell'immagine. Le zampe posteriori sono leggermente sfuocate, la stabilità dell'animale deve aver ceduto per un istante durante lo scatto. Il terreno sabbioso sul quale poggia e lo sfondo dove sono visibili alcune palme inquadrano la scena in un paesaggio esotico. Questa fotografia ritrae il generale all'apice della sua carriera militare, un uomo consapevole del potere delle immagini che si fa raffigurare in una posa nobile e militarmente orgogliosa.

La successiva fotografia tratta da questo album reca la didascalia «Tripoli. Monumento ai caduti 1926» (Fig. 5), misura 18,6x15 cm ed è posta individualmente al centro della pagina. In essa è raffigurato il monumento ai caduti e alla vittoria eretto sul Piazzale della vittoria a Tripoli. Fu costruito tra il 1923 e il 1925 su progetto dell'architetto romano Armando Brasini per volere del governatore della Tripolitania Giuseppe Volpi e abbattuto negli anni '50. L'immagine riprende l'edificio lateralmente, l'ingresso non è quindi visibile, una scelta insolita per la rappresentazione di un monumento. Il fotografo ha deciso di escludere dall'inquadratura anche il mare; l'edificio infatti dominava il Lungomare della Vittoria ed era corredato da una grande scalinata discendente fino al mare¹². Probabilmente questa scelta è dovuta alla volontà di raffigurare il puro edificio senza l'interferenza di altri soggetti. L'immagine ai lati termina con la fine della gradinata circolare, non vi è spazio per immortalare null'altro se non il monumento nella sua essenzialità. L'imponenza massiccia che caratterizzava l'opera è sufficiente da sola a fare da soggetto alla fotografia. La linearità classica di questa costruzione è mescolata alla rotondità di matrice bizantina che lo caratterizza. Il tamburo a pianta rotonda che si erge sopra la gradinata circolare è rinforzato da pilastri sopra i quali si trovano delle leonesse in bronzo. Ma è quando l'occhio si muove verso l'alto che il fascino di questo edificio si sprigiona: la copertura è formata da una cupola a volta senza centro. La sua rotondità perfetta viene accentuata in questa immagine dal formato verticale che conferisce all'intera rappresentazione la solennità che l'edificio stesso comunicava. Esso venne eretto al fine di commemorare i soldati morti per la conquista della Libia, eroi caduti per la causa coloniale; è dunque rappresentativa la scelta di inserire questa immagine in un album che deve destare ricordi delle imprese e dei luoghi cari al generale Malladra.



Fig. 5 - Tripoli, monumento ai caduti (1926) [MSIG, Archivio storico, Fondo Giuseppe Malladra, 1.05680].

Il terzo e ultimo album presente nel fondo Giuseppe Malladra raccoglie una riproduzione fotografica di un albo donato a Benito Mussolini da parte della 1^a Legione libica permanente in occasione della sua visita a Tripoli l'11 aprile 1926. Esso contiene 54 stampe in bianco e nero, alla gelatina d'argento, raffiguranti i soldati che erano alle dipendenze del comandante Malladra. Vi sono sia ritratti singoli degli ufficiali sia fotografie dell'unità militare in diversi contesti: in posa nel deserto, in marcia, in un momento di svago.

L'album misura 26,5x37,5 cm ed è in un discreto stato di conservazione. La coperta esterna anteriore e posteriore è più lunga dei fogli interni e ciò ha provocato una incurvatura verso l'interno di entrambe le pagine. I cartoncini sui quali sono affisse le fotografie variano di colore, alcuni sono grigi e altri beige e ciascuna pagina contiene una singola immagine. L'album è legato con un cordoncino colore azzurro posto sul lato sinistro; la coperta è decorata con l'immagine dipinta a mano del fascio littorio, a sinistra vi è la bandiera tricolore con lo stemma sabaudo sovrapposto sul bianco e a destra l'ascia. Nella parte in alto a sinistra vi è la scritta «Prima Legione Libica Permanente» e in basso a destra la sigla MVSN (Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale). L'etichetta bianca in basso a sinistra riporta la segnatura originaria attribuita all'album (1 F IV). L'esterno dell'album denota tracce di deterioramento, i bordi sono a tratti segnati dall'usura e da strappi, il continuo maneggiamento di questo oggetto ne ha cagionato un sensibile deterioramento. Le pagine di cartoncino che lo compongono sono divenute oblique: una possibile causa è ravvisabile in una conservazione impropria dell'oggetto per un lungo periodo, il che ha influito purtroppo anche sulle fotografie che si presentano ondulate.

La prima pagina dell'album contiene la dedica della legione al suo comandante:

Al Generale Giuseppe Malladra la 1° Legione Libica Permanente M.V.S.N. offre in segno di devota gratitudine per i ferrei ammaestramenti ricevuti la fotografica riproduzione dell'“albo” donato a Benito Mussolini in occasione della Sua venuta in Tripolitania.

Aprile anno 19° del Littorio

Il Console Lorenzo Bardi

Tripoli 18 Giugno 1926

Questo dono è una testimonianza della devozione dei soldati verso il loro comandante e un ricordo della visita di Mussolini a Tripoli, durante la quale gli fu donato l'album in seguito duplicato per Malladra. Quest'ultimo era presente alla cerimonia ufficiale del Duce a Tripoli come testimoniano alcune fotografie presenti nell'album con fotografie della Tripolitania. L'albo donato a Mussolini è dunque un oggetto prezioso a tal punto da essere fedelmente riprodotto per omaggiare il proprio comandante.

Le fotografie riprodotte sono state inserite prestando notevole cura per il dettaglio, la loro dimensione varia di pochi millimetri, 17x21,5 cm ca., tutte sono state disposte

in modo ordinato e preciso. Sull'albo originale, sotto ogni immagine, è presente una didascalia con il nome dell'unità militare e il luogo, mentre sull'album di Malladra talvolta sul cartoncino è presente una descrizione aggiuntiva a matita.

«La squadra di foot-ball della Legione schierata sul Viale Conte Volpi-Tripoli» (Fig. 6) è un'immagine che rappresenta un momento di svago dai doveri militari della truppa. La fotografia originale è posizionata al centro di una pagina decorata con motivi esotici ai lati, la scritta recante il titolo si trova in basso, mentre il fascio littorio con doppia ascia e delle trombe è disegnato in alto. Il luogo rappresentato è il lungomare dedicato al Governatore della Tripolitania Volpi che incaricò l'architetto Brasini della riqualificazione della città sul mare¹³. Il fotografo ritrae gli uomini su di un viale recentemente realizzato, i lavori furono eseguiti tra il 1922 e il 1924, documentando così i progressi portati dagli italiani in Africa. Il formato orizzontale permette di disporre i dodici individui distanziati tra di loro e ben visibili all'osservatore; l'ampia veduta ritrae sulla sinistra il parapetto in pietra sovrastante il mare e sullo sfondo la costa libica. In primo piano e al centro della fotografia si trova un militare in uniforme in posa davanti all'obiettivo, le braccia sono dietro la schiena da dove spunta il frustino e la gamba sinistra in posizione avanzata rispetto alla destra. I dieci uomini alle sue spalle hanno la sua stessa posizione e indossano la divisa da calciatore, pantaloncini bianchi e maglia scura con uno stemma sul petto. In fondo si distingue un uomo vestito di bianco, presumibilmente il portiere, che sorregge con la mano destra il pallone appoggiato al fianco. Questa immagine dimostra l'importanza assunta dall'educazione fisica per volontà del Duce e serve come testimonianza dell'attuazione del progetto fascista di portare la pratica sportiva tra gli italiani. Queste immagini, scattate per Mussolini, dovevano rispecchiare la dottrina fascista.

L'altra immagine analizzata reca come descrizione «Stato Maggiore della II Coorte alla caserma "Pietro Verri" - Tripoli -» (Fig. 7) ed è incorniciata da motivi geometrici corredate da due illustrazioni ai lati e il fascio littorio in alto. La fotografia ritrae l'unità militare della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale all'esterno della caserma dedicata al capitano di Stato Maggiore Verri. I soldati sono disposti in tre file, l'ultima collocata su di un muretto in modo tale da essere ben visibile. Gli uomini indossano tutti l'uniforme con i guanti bianchi, il cappello e alcuni il fucile. Sebbene vi siano questi elementi che denotano l'ufficialità di questa immagine, la posa dei militari non è di certo quella formale. I soldati non sono bene allineati, la postura del corpo è scomposta e diversa gli uni dagli altri. I loro volti appaiono annoiati e non fieri come i soldati fascisti erano soliti farsi immortalare. Al centro l'ufficiale incaricato di portare la bandiera si presenta in una posa rilassata, così come gli altri uomini; la prima fila viene chiusa ai lati da due militari che sorreggono la loro bicicletta con in canna il fucile. La composizione dell'immagine risulta superficiale e poco curata. Inoltre, solo dalla didascalia è possibile evincere il luogo dello scatto fotografico. Pietro Verri fu capitano di Stato Maggiore del Regio esercito e partecipò alla guerra di Libia nel 1911 al comando di un corpo di spedizione di marinai. Egli fu il primo ufficiale a entrare a Tripoli il 5 ottobre 1911



Fig. 6 - «La squadra di foot-ball della Legione schierata sul viale Conte Volpi, Tripoli» (1926) [MSIG, Archivio storico, Fondo Giuseppe Malladra, 1.05590].



Fig. 7 - «Stato Maggiore della II Coorte alla caserma Pietro Verri, Tripoli» (1926) [MSIG, Archivio storico, Fondo Giuseppe Malladra, 1.05606].

e morì poco dopo (il 26 ottobre) nell'assalto di Henni e Shara Shatt diventando un eroe¹⁴. L'aver intitolato una caserma militare a Verri esprime il prestigio di cui il capitano godeva e di conseguenza la decisione di fotografare lo Stato Maggiore della II Coorte al suo esterno ne sottolinea l'importanza. Tuttavia, se non fosse per la scritta indicante il luogo, non sarebbe possibile collocare l'immagine al di fuori della caserma dal momento che il fotografo non inserì l'edificio nell'inquadratura. Questo particolare unito alla posa inconsueta dei militari rende la lettura della fotografia complessa. Un'ipotesi plausibile è che il gruppo sia stato immortalato alla fine di una parata militare o di una esercitazione; questo spiegherebbe i guanti bianchi ma anche i visi stanchi e gli stivali impolverati. Diversamente è possibile che la premura del fotografo abbia causato uno scatto frettoloso e poco ricercato.

Questi album rappresentano una splendida documentazione dell'esperienza africana del generale Malladra, un lascito fotografico che permette all'osservatore di esplorare il passato coloniale italiano da una prospettiva personale. Tutti e tre gli album contengono una dedica scritta dai suoi soldati, parole piene di ammirazione e gratitudine che celebrano le sue qualità militari. Ciascuno di essi è stato appositamente creato per essere donato a Malladra; essi sono preziosi contenitori di memorie, ricordi personali da poter ammirare e toccare per far riaffiorare i diversi momenti vissuti in Libia. Una collezione fotografica creata consapevolmente al fine di dare al comandante Malladra dei ricordi da sfogliare e guardare richiamando alla memoria i compagni, i soldati, le terre lontane, i viaggi, i progetti e le esperienze vissute. Gli album fotografici preservano ricordi per le generazioni future, sono un'inestimabile documentazione del passato, in questo specifico caso del passato coloniale italiano.

La fotografia aiuta l'osservatore a ricreare, stimolare la memoria di momenti lontani, permettendo riflessioni diverse con il passare del tempo. Le fotografie presenti negli album di Malladra sono tutte immagini serene, presentano un'idea positiva del colonialismo italiano, non mostrano la violenza perpetrata dai soldati per la conquista delle terre africane. L'album presuppone un notevole livello di organizzazione soprattutto nella scelta delle immagini da inserirvi: i militari che hanno realizzato gli album per Malladra hanno dato un preciso e personale orientamento al racconto fotografico. Fabrizio Rasera, a proposito dei materiali inviati dalle truppe in Africa e che costituivano le sale coloniali, ne ha sottolineato l'impronta soggettiva: «[...] l'immagine del colonialismo italiano in Africa fornita dalla sala del Museo di Rovereto è sostanzialmente quella che i militari in Africa intendevano fornire di sé, sul finire degli anni '20»¹⁵. Questa considerazione vale anche per gli album di Malladra: essi mostrano l'esperienza coloniale italiana in Libia che i soldati hanno voluto far ricordare al generale e che hanno consapevolmente fornito ai posteri. Tuttavia, l'occhio dell'osservatore contemporaneo, certamente più critico e consapevole, sfogliando le pagine di questi album trae considerazioni diverse da quelle degli uomini vissuti durante il periodo del colonialismo italiano.

Note

- ¹ Per un approfondimento sulla storia coloniale italiana cfr., tra gli altri, G.P. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia: una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci, Roma 2011.
- ² Sulla disfatta di Adua cfr. A. Del Boca, *Adua: le ragioni di una sconfitta*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- ³ «L'ossessione di tutti i nazionalisti in Italia era sempre vendicare l'umiliazione subita ad Adua». Cfr. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia*, cit., p. 97.
- ⁴ *La conferenza inaugurale dell'Istituto Coloniale Fascista sulle guerre coloniali italiane*, «Il Gazzettino», 21 gennaio 1934, p. 3. Museo Storico Italiano della Guerra, Archivio Storico (d'ora in poi MSIG, AS), Fondo Giuseppe Malladra.
- ⁵ *L'Africa in vetrina: storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, a cura di N. Labanca, Pagus, Paese (Tv) 1992, p. 126.
- ⁶ *L'Africa in vetrina*, cit., p. 128.
- ⁷ Lettera di Malladra datata 19 giugno 1928 in MSIGR, AS, *Fondo Museo Storico Italiano della Guerra*, fasc. Sale coloniali, 1928.
- ⁸ Dopo la presidenza di Malladra, il Museo fece riferimento al Museo Coloniale di Roma (creato per volontà del governo italiano al fine di concentrare tutti i materiali provenienti dalle colonie nella capitale) per chiedere doppioni delle loro collezioni.
- ⁹ Richard Leach Maddox introdusse questa tecnica nel 1871. Per approfondimenti sulle tecniche di stampa fotografica Cfr. B. Lavédrine, *Photographs of the Past. Process and Preservation*, Getty Publications, Los Angeles 2007; I. Zannier, *Storia e tecnica della fotografia*, Hoepli, Milano 2009; R. Benson, *The Printed Picture. The Museum of Modern Art*, New York 2008.
- ¹⁰ È importante notare che il secondo nome di Malladra è Antonio e non Adolfo come si trova talvolta erroneamente scritto.
- ¹¹ Dieci lustri corrispondono a cinquant'anni, la dedica è stata scritta nel 1926 quando Malladra aveva sessantatré anni; si tratta dunque di un'impresione dal momento che la carriera militare del generale non aveva ancora raggiunto quel traguardo. È possibile che la dedica volesse riferirsi al 1886, anno in cui ottenne il grado di sottotenente e corrisponderebbe così a quarant'anni di carriera, dunque a otto lustri.
- ¹² E. Godoli e M. Giacomelli, *Architetti e Ingegneri Italiani dal Levante al Magreb 1848-1945*, Maschietto Editore, Firenze 2005, p. 93.
- ¹³ Godoli e Giacomelli, *Architetti e Ingegneri Italiani*, cit., p. 93.
- ¹⁴ Nella motivazione della medaglia d'oro conferita alla sua memoria, il capitano Verri è così ricordato: «Sempre primo ad accorrere alle trincee durante i ripetuti attacchi notturni dall'8 al 26 ottobre 1911, dirigendo ed incurando con calma e coraggio straordinari marinai e soldati. La mattina del 26 ottobre, mentre partecipava animosamente al contrattacco con un manipolo di marinai, cadeva morto, colpito alla testa ed al petto, esempio mirabile di eroico ardimento». *Enciclopedia militare: arte, biografia, geografia, storia, tecnica militare*, Volume VI, Il Popolo d'Italia, Milano 1933, p. 413.
- ¹⁵ Cfr. *Guida alla Mostra L'Africa in vetrina. Immagini coloniali. Rovereto 27 luglio - 30 novembre 1991*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1991, p. 126.

COLLEZIONI

